

# Lauda

Quale è la differenza tra un Cristiano e un non Cristiano?

Fotografandoli, ritraendoli: nessuna. Osservandoli: infinita e nessuna.

Ascoltandoli: *Dimmi come parli e ti dirò chi sei*. Caratteri personali e ambientali, cultura, mentalità, comportamenti: tutto ci costituisce persona e ogni persona è figurata nel suo linguaggio. Il linguaggio parla come il cuore sente! Ci facciamo conoscere per come parliamo, compiamo gesti, viviamo: tutto è linguaggio. Il linguaggio del credente in Gesù Cristo deve dipendere e appartenere a quello del Vangelo. Urgente è smettere di parlare la lingua *del mondo* per cominciare a parlare la lingua *del Vangelo*.

Non è questione di dialetto. Pietro, la serva, i presenti al processo di Gesù: *i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!»*.<sup>1</sup> Fu tradito molto più dal pianto che seguì le sue parole che dalla paura, forse inevitabile, di quei momenti. Nascondere qualcosa è possibile, ma *il tuo accento ti fa manifesto*. Non riusciremo mai a nascondere l'intimo del cuore, se è un cuore che ama. Il cuore che ama canterella d'amore, palpita, sogna, sobbalza anelando alla libertà, crea ogni futuro che abbia carattere di bellezza. *Fratelli*, da cosa si vede che *lo Spirito di Cristo abita in voi?*<sup>2</sup> Dal linguaggio: se è simile a quello del Signore, giusto e vittorioso, umile, che cavalca un asino.<sup>3</sup> *Imparate da me*. La dignità del cristiano è non vergognarsi di cavalcare un asino e gloriarsi di testimoniare la Parola. Impariamo da Lui.

Se nell'eseguire la *Lauda* i protagonisti fossero freddi orchestrali, prezzolati cantori, un gelido direttore d'orchestra non ci si potrebbe aspettare nulla di entusiasmante; non varrebbe la pena partecipare. Ecco una motivazione per righe scritte con entusiasmo nella speranza che almeno una (di numero) emozione da esse provenga.

Non è melodramma: ché i recitativi sono pochi, poche ma concordi le arie, di carattere lirico-drammatico.

Questa *Lauda* spera di essere un'eco, almeno lontana, della Parola, riservata ai *poveri di Yahweh*.

Predicazioni e Catechesi di una vita, racchiuse in un cesto di fiori, da donare in omaggio. Il dipinto *La Sacra Famiglia (Riposo nella fuga in Egitto)* di Bartolomeo Cavarozzi (c.a. 1590 -- 1625), nella chiesa S. Antonio Abate, in Vetralla (Viterbo), raffigura Giuseppe che porge un mazzolino di fiori a Maria e Gesù: *Imparare a porgere fiori*. E' aspirazione, e speranza.

---

<sup>1</sup> Matteo 26,73

<sup>2</sup> Romani 8,9-11

<sup>3</sup> Zaccaria 9,9: *Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.*

# La Parola e il Linguaggio

## Crisi della Parola, degli Annunciatori o del Linguaggio?

### Non c'è più nulla da annunciare?

La Parola annunciata e scritta è fondamento della fede cristiana: occorre che la Parola sia evidente ed efficace. Il disagio profondo che si avverte frequentando comunità cristiane non vivaci farebbe pensare a crisi nell'annuncio o nell'ascolto, oppure che non ci sia nulla da annunciare.

Solo in Dio Creatore la Parola crea;<sup>4</sup> nell'uomo è solo il riflesso di ciò che già è *realtà che parla all'uomo*<sup>5</sup>.

La realtà parla all'uomo ed il linguaggio che la esprime, di per sé, esige la possibilità e il diritto - dovere della comprensione. *Quando il linguaggio, riferito alla Fede, non esprime più le cose è privo di contenuto, cessa di essere linguaggio.*<sup>6</sup> *Il linguaggio morto è assai peggio che una lingua morta.*<sup>7</sup>

Il fine del linguaggio di fede non è però, solo quello di farsi intendere, ma quello di *essere costruttivo dell'uomo.*<sup>8</sup>

Per far questo, alla base di tutto, bisogna che in chi, con sincerità, si impegna per la costruzione del Regno di Dio sia presente un reale ottimismo riguardo alla capacità che hanno le cose di parlare, e riguardo alla capacità umana di comprendere. Tutto questo vale già per il parlare comune. Quando si parla della Sacra Scrittura, quale cura si dovrà avere nella lettura, nell'ascolto di ciò che la riguarda? Si dice spesso: la *gente*<sup>9</sup> oggi non crede più! e ci si lava le mani e si declina ogni responsabilità sul perché la Parola oggi non emoziona come quando era parlata da Gesù, da Paolo, da Pietro.

Una prima risposta: loro, che parlavano, erano Gesù, Paolo, Pietro. Io, sono io e basta!

Una seconda risposta è dovuta: se Gesù ha chiesto di *gridare dai tetti*<sup>10</sup> quello che abbiamo ascoltato nel segreto, abbiamo anche il dovere di parlare facendo comprendere il messaggio, la Buona Notizia del Regno. Anche Paolo, che emozionava i suoi ascoltatori, nell'Areopago di Atene fu addolorato per le obiezioni dei sapienti ateniesi.<sup>11</sup>

---

<sup>4</sup> Genesi 1,3: *Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.*

<sup>5</sup> Luigi Bogliolo 107, *Linguaggio teologico e Ateismo*, Pontificia Università Lateranense 1972 Vari Luoghi pp 124

<sup>6</sup> Ibidem 108

<sup>7</sup> Ibidem 108

<sup>8</sup> Ibidem 109

<sup>9</sup> Ma chi è la gente? Nominalismi? Papa Francesco, *LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL CARDINALE MARC OUELLET*

<sup>10</sup> Luca 12,3

<sup>11</sup> Atti 17

Dati per concreti i problemi dell'annuncio e dell'ascolto, domandiamoci se parliamo ancora con la parola di Dio o se essa non dice più nulla, oppure se la crisi della Chiesa oggi è: *Crisi di ascolto della Parola da parte della Chiesa stessa*. Oppure è in crisi *la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda*.<sup>12</sup>

La risposta prima è, dunque, racchiusa in questa ipotesi: diciamo tante parole, ma non siamo più capaci di *configurarci come reale comunità, come vera fraternità, come corpo* e ci configuriamo solo come *macchina o azienda* ... Non abbiamo più nulla da annunciare? Non abbiamo più la capacità di sentirci Popolo di Dio e di esserlo nella Storia? Chi conduce la Storia non riesce a farla essere "Sacra" o "di Salvezza"?

Il discorso \ risposta di Gesù ad una domanda appena abbozzata è chiarissimo e contrastante con superficiali osservazioni. «*Sapete interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? ...*». *Li lasciò e se ne andò*.<sup>13</sup> Quali prospettive ha questa che è Parola di Dio?

Papa Giovanni XXIII nell'indire il Concilio Vaticano II° diceva: ... *ci vengano riferite le voci di alcuni che valutano i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio... essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi ... risultano del tutto peggiori...A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo*.

E Giovanni XXIII così continuava: *Nello stato presente degli eventi umani sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa*.<sup>14</sup>

Nessuno può dire: Io conosco i segni dei tempi, seguite me. Tutti siamo chiamati: "Un annuncio rinnovato offre ai credenti una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. (Cristo) rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi";<sup>15</sup> Cristo è il «Vangelo eterno».<sup>16</sup> Difetti? Molti ne possiamo avere:

## **Parlare di tutto perché si annunci niente**

"Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi

---

<sup>12</sup> Da *Linguaggio e linguaggi in catechesi*, Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi, Malta, 2012. Problematica del Congresso EEC 2012 Enzo Biemmi: 1. La scelta del tema e degli obiettivi. 2. La crisi del linguaggio come crisi dell'esperienza di Dio (pagine 5.6)

<sup>13</sup> Matteo 16,2-4

<sup>14</sup> APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II *DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII* Giovedì, 11 ottobre 1962 Sessione I,4,2-3

<sup>15</sup> Is 40,31

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013

per trasmettere la fede”.<sup>17</sup> Questo è ciò che viene chiesto dalla Chiesa ... verrebbe di dire ‘da Papa Francesco’, ma *questa* è la Chiesa di Gesù Cristo, non di Papa Francesco. Succede, almeno talvolta: chiacchiere, parole, ma non *Parola*. Il progetto di Dio diviene progetto umano.

### **Si pensa, si parla, si agisce per *luoghi comuni***

Ormai usiamo stereotipi inutili, forse dannosi nominalismi<sup>18</sup> supinamente accettati, condivisi e usati per la neghittosità e come alibi per non costruire la Storia come Sacra. Dobbiamo fare attenzione per “non cadere in riflessioni che finiscono con l’omologare la vita della gente”. L’attenzione al Popolo di Dio ci salverebbe “da nominalismi dichiarazionisti (slogan) che sono belle frasi ma che non riescono a sostenere la vita delle nostre comunità. Per esempio, ricordo ora la famosa frase: “è l’ora dei laici”, ma sembra che l’orologio si sia fermato”.<sup>19</sup>

Luoghi comuni? Esempi fragili e frequenti ne abbiamo a iosa. *Scartati*, dai luoghi comuni, come illusi su imprese dello Spirito, siamo costretti ad essere condannati da chi segue farneticanti proposte.

### **Ricercatezza di parole ad effetto senza un contenuto interiore**

Quante volte ricerchiamo frasi ad effetto per aiutare a comprendere la Parola, ma non ne parliamo con proprietà. Forse le spiegazioni che diamo sono più facili del Vangelo nel suo testo integrale? Usiamo il Vangelo per spiegare Dante Alighieri; non dovremmo fare il contrario?

Il “far colpo” sull’uditore, la ricerca del sensazionale non nasconde forse la preoccupazione che la predicazione possa non essere accolta come realtà grande e abbiamo dubbi, come annunciatori, sulla sostanza dell’annuncio e, in qualche modo, vorremmo “mascherare” il tutto? La Parola di Dio, per se stessa è, dunque, insufficiente ad essere accolta dall’uomo di oggi? E, quando, del Vangelo, diamo soltanto letture moralistiche, quale servizio svolgiamo a suo favore?

### **Termini esausti? Rileggere la Parola**

La predicazione di Gesù è immediatamente e direttamente “puntuale”: riguarda la persona, oggi, qui, in questo accadimento, in mezzo, dentro queste circostanze. Punta all’ascoltatore e lo com-prende; realizza il fine per il quale è annunciata. Soltanto Scribi

---

<sup>17</sup> Ibidem 175

<sup>18</sup> LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL CARDINALE MARC OUELLET

<sup>19</sup> Ibidem

e Farisei avevano l'impudenza di domandare: per chi lo dici? Questo riguarda me? Soltanto loro, me no.

L'attuale predicazione fatta, spesso, di parole ormai abusate, pensieri ripetuti, linguaggio inutile è ancora *parola sempre nuova*? Bisogna imparare a tornare alla fonte e da lì ripartire: “Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre ‘nuova’”.<sup>20</sup>

L'annuncio della proposta di fede, l'entusiasmo che prorompe dall'animo dei credenti, la necessità di un Catechismo *attraente* perché sia annuncio del Vangelo è coerente con la predicazione di Gesù che, prima del discorso e della moltiplicazione dei pani, non aveva invitato i discepoli a mangiare, ma a seguirlo, quasi per la festa del cristiano? Festa di Parola e Pane!

Senza dare per scontato che tutti debbano essere credenti e praticanti, stiamo impegnando la vita perché la proposta cristiana divenga comprensibile ed *accoglibile*. Nel Vangelo, alle nozze, vanno soltanto alcuni: il Resto di Israele, le Vergini prudenti, un Ladro sulla croce.

Non accettiamo che vengano perniciosamente diffusi luoghi comuni, quasi fossero Dottrina, con negative informazioni sulla vita di fede delle comunità cristiane. Diamo cittadinanza ad un linguaggio glorioso per i buoni e per i martiri, coloro che passano (passiamo) attraverso la *grande tribolazione*<sup>21</sup> e non ne restiamo offesi. Offriamoci, invece, come tappa gloriosa del cammino dei figli di Dio.

Stiamo di nuovo annunciando la Lettera ai Romani senza più risentire negativamente l'allontanamento da questo testo e, in genere, dalla Sacra Bibbia causato dal Luteranesimo.

## **Il Libro, il Vocabolario, il Linguaggio**

Dalla ricerca del Censis, *Il Vangelo e gli italiani*,<sup>22</sup> Giuseppe De Rita, presidente del Censis, afferma: “A differenza degli ebrei e dei musulmani, non siamo una religione del libro”.<sup>23</sup> Non siamo, effettivamente, una religione “del libro”: siamo una religione della *Parola*, fatta *Carne*, per questo ci diciamo *Cristiani*. “Il Libro” o “I Libri” sono importanti soltanto perché contengono il fondamento della fede biblica.

Interessanti, nella ricerca del Censis, osservazioni sulla conoscenza dei testi fondamentali della fede cristiana in Italia. Sono molti i rilievi, alcuni decisamente negativi.

---

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, 11

<sup>21</sup> Apocalisse 7,14: *Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello.*

<sup>22</sup> Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016

<sup>23</sup> Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali - 1964).

In Italia c'è un vero astensionismo culturale, “analfabetismo concettuale”: il Vangelo anche ne risente.

L'atteggiamento devozionale nei confronti del Vangelo è comune. Se la “devozione” costituisse fondamento della fede in un popolo, il nostro Paese, che ha un patrimonio di devozione incredibile, sarebbe lo specchio migliore della fede cristiana: le “chiese romane sono piene di devoti”.

La continua crescita di presenze non cattoliche, la cultura musulmana, con la loro venerazione del Libro come potranno influire sul futuro della fede e della sua pratica? Sarà utile contrastare questa crescita e, per farlo, dovremmo ritenere il “Libro – Vangelo” riferimento della “identità non solo religiosa, ma culturale” italiana? Potrà mai essere esatto che se “non partiamo da una cultura del libro, come fanno gli ebrei e i musulmani, i cristiani andiamo in regressione”?<sup>24</sup>

E' vero, purtroppo, che siamo un popolo di scrittori più che di lettori: tutti scriviamo, nessuno legge. Le parole della religione fanno parte di un linguaggio, in genere, non più familiare, anche se la considerazione e la stima che gli italiani continuano ad attribuire al Vangelo è altissima.

Saranno da porre, con la diminuzione del clero, le domande del “chi” potrà annunciare e del quanto potranno essere coinvolti i laici come autorevoli evangelizzatori o “usati” soltanto per compiere le azioni che i sacerdoti non riescono più a compiere, quasi supplenti dei sacerdoti invece che protagonisti del loro ufficio laicale nella Chiesa? Valide sono le domande circa la attenzione da dare alla questione della laicizzazione dei preti e alla clericalizzazione dei laici, e chiarire, non secondo utilità, ma secondo verità e bellezza i rispettivi ruoli nella fede. Quanto i laici, che fossero coinvolti attivamente nella evangelizzazione, saranno preparati ad usare un linguaggio corrispondente a quello del Vangelo?

Il compito dei laici è ben definito nei testi del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, dove si afferma che “la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani”<sup>25</sup> grande aiuto esortandoli, come “cittadini dell'una e dell'altra città”, a compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Corregge così l'atteggiamento di chi pensa, in nome dei doveri di fede, di poter trascurare i propri doveri terreni e, insieme coloro che “pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene” come fossero esaustive di ogni altro loro impegno. Non si deve dare alcuna opposizione tra una realtà e l'altra.

---

<sup>24</sup> Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016. Il 70% cento degli italiani possiede un copia del Vangelo

Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016. Il 50% non lo ha mai aperto

Il 20% lo ha fatto raramente

Il 60% ritiene i suoi valori fondamentali per tutti, anche per i non cristiani

Il 50% lo reputa un testo importante del patrimonio culturale e spirituale del Paese.

<sup>25</sup> PAOLO VI, COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, *GAUDIUM ET SPES* 43.72.75

Così “I cristiani che partecipano attivamente allo sviluppo economico-sociale contemporaneo e alla lotta per la giustizia e la carità siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo”.

Raccomanda, la *Gaudium et Spes*, che “brillino per il loro esempio”, siano premurosi perché “acquisite la competenza e l’esperienza assolutamente indispensabili” svolgano i compiti di rendere la vita sociale, non solo quella personale, fedele al Vangelo. Nel fare questo “evitino di attribuire un potere eccessivo all’autorità pubblica, né chiedano inopportuno ad essa troppi servizi e troppi vantaggi”.

I Diaconi, in particolare, potranno andare al di là di un semplice ruolo liturgico, quasi “supersacrestani” e destinatari di sole funzioni organizzative limitate alle Caritas con il disimpegno, ipotetico, indotto dei laici?

Positivo è il comune vanto di avere in casa il testo del Vangelo; più al Sud che al Nord è evidente una maggiore conoscenza del testo, più presente e più sentito come “fonte irrinunciabile della cultura occidentale” e per i credenti fondamento della fede.

Anche se la memoria del Vangelo è decisamente forte per le immagini più che per i testi, è vero che il linguaggio usuale tiene conto di valori cristiani: “il tempo misurato a partire dalla nascita di Cristo; utilizziamo espressioni come ‘porgere l’altra guancia, scagliare la prima pietra’; si ritiene che per conoscere noi stessi come cristiani sia ‘necessario conoscere i Vangeli’.

Sono in molti a ritenere che il ‘Vangelo debba essere collocato in casa in altro posto’ per averlo a portata di occhi e di mano.

Se si ha capacità di comprendere la Storia come Sacra in prospettiva storica di futuro, la ricerca Censis smentisce le pessimistiche descrizioni dello stato della fede cristiana in Italia quando evidenzia il positivo ritorno d’interesse dei giovani per il libro sacro. E’ dimostrato che l’interesse per la fede cristiana salta la generazione di mezzo (i genitori degli attuali giovani) per pareggiare la generazione dei nonni (I nonni maestri della fede?).<sup>26</sup>

Può esser compreso profeticamente questo aspetto? Davvero la generazione *giovani* ha le caratteristiche di “profeti di futuro”?

Dalla ricerca risulta che il libro del Vangelo è notevolmente diffuso, ma è poco letto e conosciuto. E’ importante, si afferma, “far uscire il Vangelo fuori dagli scaffali e dai circuiti più scontati”.<sup>27</sup>

## **Dubbi e domande**

L’uso di un vero linguaggio biblico sembra ancora strano, difficile, mentre lo è soltanto perché non usato; insolito, raro: nella sua rarità non abituale, difficile o

---

<sup>26</sup> 2 Timoteo 1,5

<sup>27</sup> Fabio Lazzari (Utet), presidente Utet Grandi Opere. Ha analizzato il rapporto-ricerca del Censis, presentato a Roma. Afferma UTET ha una tradizione editoriale che individua, spesso con largo anticipo, le necessità culturali profonde del nostro paese.

difficilmente comprensibile, poco usabile in un incontro tra uomini fatti soltanto di polvere, che non fanno vivere l'*alito vitale* di Dio. Parliamo, talvolta, del Vangelo o facciamo parlare il Vangelo: lo facciamo, però, con il linguaggio del mondo.

Come una valigia portiamo il Vangelo e, nel Vangelo, la Parola di Dio e la Fede Cristiana. Nelle mani, proprio come una valigia. La valigia è pesante, impiccia; quando si apre non si sa dove mettere tutta la roba che c'è dentro. Capita di riporre le cose in valigia in modo confuso e arruffato. Non vedi l'ora di posare la valigia da qualche parte. Spesso, messa da parte, si impolvera. Non vedi l'ora di stare, tanto o poco tempo, senza doverla riprendere, senza doverla riempire, portarla di nuovo, per un percorso.

Si sta tanto bene a casa! Senza impicci!

Andate, però, da qualche parte, senza valigia! Vi mancherà tutto. Tutto ciò che costituisce l'occorrenza abituale della vita: da quando vi alzate al mattino, a quando andate a dormire la sera. Non vedete l'ora di *tornare a casa*.<sup>28</sup>

Evidente l'osservazione che i cattolici non *leggono* il Vangelo proprio perché lo *ascoltano* e lo ascoltiamo letto in chiesa dai Sacerdoti e pensano che ciò basti; così lo danno per *liquidato*. È una sorta, quasi, di clericalismo: è il sacerdote che “deve” leggerci il Vangelo. “Il rapporto con Gesù finisce qui”? Ascoltato il Vangelo in chiesa, si pensa di avere tutto ciò che serve alla fede.<sup>29</sup>

Papa Francesco dice: “No, portatevelo nella quotidianità, portatevelo in tasca”.<sup>30</sup> No, dobbiamo camminare con le nostre gambe, e possiamo farlo, anche perché, per il credente, Dio si è rivelato in un libro, in una narrazione, in un racconto: siamo chiamati a *saltare* il libro, *saltare* il racconto per giungere a Dio per mezzo di Gesù (Parola fatta Carne).

E non si può circoscrivere il *rapporto* con il Vangelo al momento isolato della domenica. E' il momento di crescere e di diventare responsabili anche da questo punto di vista.

Positivo, c'è molto: il 50\60 % di lettori, rilevato dal Censis, non è piccola cifra. Risulta che abbiamo iniziato ad usare vocaboli e locuzioni bibliche non soltanto per esercitazioni accademiche o di studio e relazioni. D'altra parte è vero che citazioni bibliche, quelle talvolta equivocate, si stanno abbandonando; sta iniziando ad entrare nel linguaggio comune la genuina Parola di Dio.

Il “*tenere il Vangelo in tasca*”<sup>31</sup>, di Papa Francesco sta portando domestichezza con il vocabolario, le locuzioni, il linguaggio, la mentalità del Vangelo. Per mezzo del “nuovo” linguaggio, per la nuova Notizia, per la bella Notizia del Vangelo, Dio donerebbe “inizio, principio” quasi ad una Nuova Creazione, per mezzo dell'uomo. Il

---

<sup>28</sup> *Tornare a Piansano* (Luogo di infanzia, non di nascita: La *chiesa nuova, ora rifatta* – male; era bella, luogo di preghiera e di in gioco quasi devoto. Ambiente minuscolo, accogliente: casa).

<sup>29</sup> Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016.

<sup>30</sup> Francesco, varie occasioni: 1 set 2014 - **Vangelo in tasca**: Meditazione mattutina di **Papa Francesco** nella Cappella della Domus Sanctae Marthae 2017-9- gennaio. Gesù al centro, 13 gen 2016

<sup>31</sup> Idem



suggerimento di tenere il Vangelo in tasca, lo ammiriamo e diciamo: Sarebbe così semplice! Ed iniziamo a tenerlo in tasca. In realtà potrebbe esser possibile mettere in tasca non soltanto il Vangelo ma anche la Bibbia. La *Bibbietta*,<sup>32</sup> la chiamo: una edizione della Bibbia davvero minuscola e che può esser tenuta comodamente in tasca; sempre sta lì, spesso viene estratta, fatta vedere, leggere.

Parliamo, finalmente e maggiormente, della parola di Dio per condurre a contemplarla in un devoto ossequio: stiamo imparando a dimostrarle onore; riteniamo un onore annunciarla. Certo: necessario è usare mezzi idonei, proporzionati anche alle tecniche possibili nel tempo presente, affinché tutti intendano e rimangano infervorati ad ascoltare.

Se, una volta il Vangelo in tasca, succedesse che, uscito dalla tasca, passasse nelle mani o davanti agli occhi e venisse partecipato ad altri, sarebbe, finalmente, testimonianza che, almeno qualcuno, oggi, cerca, realmente e non per dovere e quando “si deve” fare, di ascoltare la Parola e parlare per mezzo della Parola.

Chi si trovasse a constatarlo vivrebbe l’esperienza che il Vangelo è ancora “vivente”. Chi vivrebbe e contemplasse il Vangelo e lo pregasse, crescerebbe del Vangelo.

Marco Pomilio avrebbe trovato finalmente il *Quinto Evangelio* da lui tanto, quasi invano, cercato<sup>33</sup>.

Sì, è il momento di crescere e di diventare responsabili anche da questo punto di vista.

*Tornare a casa*: al di là di ricordi infantili, rimpianti di anni esternamente antichi, nuovi sempre per lo spirito. Parlando per luoghi comuni, ma non esausti: una volta non era così; si correva meno: spazio e tempo per Dio e per l’Uomo. Al di là della figura: quando la fede era vita del Popolo di Dio. Ora sostituito da affari, lavoro, soldi. Immagini odierne, ostentate, di felicità per nascondere mancanza di serenità e speranza. Un giorno era povera; non era villa, era *Casa*. Non ricreare tornando indietro; non rimpianti di nostalgico passato: ricreare *Casa*, dove il Vangelo sia, ancora, *linguaggio*.

## **La Parola, ieri e oggi, nella Storia di Salvezza**

La Storia *sacra* viaggerà più lentamente (apparentemente), in realtà farà salti di gioia dentro l’animo perché chi uscirà dall’ascolto e dalla contemplazione della Parola e del Pane uscirà con il cuore traboccante. Così afferma la *Evangelii Gaudium*: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto

---

<sup>32</sup> Libreria Editrice Fiorentina, 26-11-1960. Esistono altre edizioni di questi formati o leggermente maggiori che possono esser tenuti in tasca. Dice Papa Francesco: “Cari giovani amici, se vedeste la mia Bibbia, forse non vi farebbe una grande impressione: e questa sarebbe la Bibbia del Papa? Un vecchio libro tutto consumato! Potreste regalarmene una nuova, una da mille euro, ma non la vorrei. Amo la mia vecchia Bibbia, che mi accompagna da una vita. È stata testimone della mia gioia, ed è stata rigata dalle mie lacrime. Per me è un tesoro inestimabile. Vivo a partire da questa Bibbia. Non la darei via per nulla al mondo”. (*Premessa di papa Francesco alla "Y Bibbia", Bibbia dei giovani, San Paolo*).

<sup>33</sup> Marco Pomilio: *Il Quinto Evangelio*

interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia ... nuova tappa evangelizzatrice".<sup>34</sup>

*In Atti 2, 42-47: Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune ... godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

Coerenti con la predicazione ascoltata, si impegnano nel tradurre in vita (carne) la Parola. In *carne*: di fatto questa potrebbe essere formulazione adatta per quando i cristiani di ogni tempo (non solo delle origini) sono volenterosi e capaci di attuare la Parola; *carne* perché, della stessa vita, anche carnale, dell'uomo. La fedeltà e la coerenza divengono così contagiose: «All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»». <sup>35</sup> Anche oggi succede. Non è vero che non succede più!

Alla luce di *Romani 8,18-27*, siamo chiamati ad un cammino di speranza inusuale: *L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Siamo, dunque, nelle doglie del parto? Indubbiamente.*

Sta sorgendo il mondo redento da Cristo. Quali incoraggiamenti diamo per la venuta del Regno?

Pietro, deputato a farlo da Gesù, rimane in un primo momento mortificato: *Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.*

E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». <sup>36</sup>

La vita di Pietro è capace di cambiare rotta non appena sollecitato dallo Spirito: *Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme ... accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele». <sup>37</sup>*

## **Il linguaggio del cristiano è quello della Speranza**

---

<sup>34</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013

<sup>35</sup> Atti 2,37

<sup>36</sup> Luca 22,31-34

<sup>37</sup> Atti 2,14-16

*Nella speranza infatti siamo stati salvati ... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza.*<sup>38</sup>

Papa Benedetto descriveva la Speranza cristiana con l'aggettivo *affidabile*<sup>39</sup> perché capace di vedere già adempiute le promesse del Regno di Dio. "La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale possiamo affrontare il presente: ... se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino".<sup>40</sup>

La Vergine Maria dice: *Ha disperso i superbi*. Quali superbi aveva disperso? Nessuno. Maria sa che la Parola di Dio dice e fa sì che avvenga: volontà salvifica del Padre che realizza sempre la sua parola. Il cristiano fedele diviene capace di vedere la sua preghiera esaudita già nel momento della richiesta e ringrazia Dio per avere già ricevuto. Questo richiede dal credente un linguaggio diverso, non opposto, a quello del non credente. Si tratta di un *granello di senape*.<sup>41</sup> Basta quello: il granello di senape comprende, racchiude, porta in sé anche capacità economiche, dà loro significato di Amore. Basta che sia *senape*, quella del Vangelo.

## **Studiare la Parola**

Per il non credente si può anche *studiare la Parola*, discuterla. Per il credente si può discutere il cammino della Chiesa e la Chiesa, non si può discutere la *Parola di Dio*. Il verbo addetto al credente è *contemplare* e *possedere*; anche *studiare*. Per gli osservatori, estranei alla fede, sembra sia lavoro, da svolgere, da fare. Succede come quando da ragazzi si diviene adulti senza ideali ed allora c'è solo lavoro da fare, scompare la gioia. Succede anche nell'innamoramento, fidanzamento e matrimonio? E' strano! Non normale, se si tratta davvero di amore. Come giungere al traguardo di un *Linguaggio* sempre esaltante?

## **Leggere e contemplare la Parola con l'aiuto della Parola**

"La Predica era difficile": sappiamo far diventare difficili le cose facili; sappiamo far diventare difficile la Parola di Dio con la pretesa di essere intelligenti. Il brano del Vangelo era difficile? No La predica (omelia) era difficile? Sì: quando la Parola di Dio è usata per far comprendere i chiarimenti, i consigli, le esortazioni presentate ai fedeli. Dovrebbe essere l'opposto: usare la nostra parola per rendere più chiara la Parola.

---

<sup>38</sup> Romani 8, 24- 27

<sup>39</sup> ENCICLICA *SPE SALVI* DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI, SULLA SPERANZA CRISTIANA, Roma, San Pietro, 30-11-2007

<sup>40</sup> Ibidem

<sup>41</sup> Matteo 17,20; Luca 13,19. 17,6; Marco 4,31

Quando la Messa divenisse soltanto un dovere da rispettare e, nella Messa, usassimo dialetti, locuzioni, linguaggi umani nel presentare la Parola avremmo fallito nella missione di Annunciatori. Accade, però: solo in circostanze particolari (feste solenni - soprattutto Natale) usiamo un *linguaggio* prossimo al Vangelo poiché le feste solenni riescono a far avvertire lo spirito della *fešta*, attesa con desiderio, dai bambini, da molti adulti, da qualche giovane.

Come riuscire ad usare un linguaggio prossimo al Vangelo, un linguaggio che “sa” di fede? Un esempio? Maria nel *Magnificat*: ringrazia, loda, esulta non con sue parole, ma con *la Parola*. A Maria rimane facile: una buona ebrea conosce la Legge e i Profeti, gli altri Scritti; contempla, medita, in sua compagnia svolge la vita.

Il modo migliore per illuminare la coscienza con la Parola di Dio è farlo commentando il testo biblico con l'aiuto di altro testo biblico. Spiegare, comprendere passi della Bibbia con l'aiuto di altri passi sempre della Bibbia e non con termini umani.

Il linguaggio – non è solo parole – che usiamo nella vita comune è, in genere, quasi alternativo al Vangelo.

Abituati, stancamente, a leggere in modo moralistico parabole e discorsi di Gesù, subito abbandoniamo la Parola nel suo senso vero per finire a comprenderla come non reale, fantastica, irraggiungibile, buona per sognatori, poeticamente illusi. Commentiamo dicendo: Qui Gesù voleva dire ...Gesù non parlava letteralmente, parlava simbolicamente.

Qui Gesù voleva dire quello che ha detto. Il problema è di ogni uomo quando lo spirito umano non è in grado di includere, proprio in sé, la Parola e non la sa condividere né in sé né negli altri. Leggiamo la Parola con superficialità e, su questa, spieghiamo unicamente con consigli del tipo: non dobbiamo essere preoccupati per i valori materiali.

Gesù, in realtà, non voleva aiutare a comprendere utilità o necessità da soddisfare per giungere al Regno di Dio, non voleva insegnare a imparare qualcosa: voleva *rendere maestro* chi avesse avuto la gioia di seguirlo oltre l'uomo di terra per giungere ad un continuo cammino di bellezza: la ricerca della gloria che si scopre anche negli uccelli del cielo. Non è discorso vano, né impossibile, se un uomo, Francesco, è riuscito a farlo divenire specchio, quasi eterno, della sua esistenza.

Nel messaggio di Gesù non c'è *di più*, ma *oltre*. Impariamo a leggere comprendendo il messaggio che la Parola vuole dare oltre le apparenze. E' il giorno, ormai, di leggere la Parola come realtà che cresce lungo il cammino e attraverso la contemplazione di chi legge: “La Scrittura rivela un mistero e contiene in se stessa un'autenticità dinamica che permette nuove interpretazioni a seconda delle diverse situazioni e letture. La Scrittura «cresce» con i lettori, diventa sempre più comprensibile per i lettori, semplici

o dotti.<sup>42</sup> Cresce e fa crescere: *Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion.*<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> <https://www.academia.edu/>. Il metodo teologico di Gregorio Magno. di Alfredo Simón (31 agosto 2004) Mor. XX, I, 1, OGM I/3, p. 86. *Scriptura*  
«*Aliquo modo cum legentibus crescit, quod a rudibus lectoribus quasi recognoscitur, et tamen doctis semper noua reperitur*»

<sup>43</sup> Salmo 84(83), 8